



FESTIVAL ECONOMIA 2010 INFORMAZIONI,
SCELTE e SVILUPPO.
Trento 4 giugno 2010, ore 17.00 Palazzo Calepini Sala
Fondazione Caritro

**L'educazione economica a scuola: riflessioni
dopo la riforma e dopo la crisi**

A cura dell'Associazione Europea per l'Educazione
Economica – AEEE-Italia
www.aeeitalia.it



La financial literacy ai tempi dei subprime (e dopo)

Di: **Roberto Fini**, membro del consiglio direttivo Associazione Europea per l'Educazione Economica AEEE-Italia

Docente di Macroeconomia, Dipartimento di Studi sull'impresa, Polo Universitario di Vicenza, Università degli Studi di Verona, e-mail: roberto.fini@univr.it

PAPER IN PROGRESS. SI PREGA DI NON CITARE SENZA AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE.

1. La financial literacy ai tempi dei subprime (e dopo)

All'inizio della crisi finanziaria che nel 2007 ha colpito il mondo, l'allora Presidente USA G.W. Bush, parlò della necessità di fornire ai cittadini una maggiore (e migliore?) cultura finanziaria, la cui mancanza può considerarsi una delle cause della crisi stessa. L'argomento è meno stravagante di quanto si possa pensare: certamente la crisi ha avuto ben altre e più profonde cause, ma l'incapacità da parte di molti nel valutare le conseguenze della sottoscrizione di un mutuo, il suo reale peso in termini di interessi reali da pagare, ecc., hanno rappresentato elementi in grado di giocare un ruolo significativo nell'euforia finanziaria che ha fatto gonfiare la bolla speculativa e nel conseguente panico che l'ha fatta successivamente esplodere¹.

Anche da punti di vista più strutturali, un'insufficiente *financial literacy*² può produrre notevoli effetti negativi: in considerazione della complessità e numerosità dei prodotti finanziari, nonché della loro scarsa trasparenza dei mercati su cui essi vengono trattati, non comprenderne il funzionamento può avere come conseguenza la sopravvalutazione o la sottovalutazione delle condizioni presenti. Per restare al mercato finanziario: eventi quali l'altissima volatilità, l'assenza di correlazione tra i valori dei fondamentali e fluttuazione dei prezzi, le variazioni quotidiane delle quotazioni, ecc. rappresentano situazioni inspiegabili sulla base delle informazioni disponibili ai più.

Da questi punti di vista il panorama è andato progressivamente mutando nel corso degli anni: in contesti finanziari sempre più complessi e rischiosi, in larga parte basato sulla qualità delle scelte

¹Per questo particolare aspetto cfr. Zingales (2007)

²Per *financial literacy* deve intendersi "il processo attraverso cui i consumatori/investitori finanziari migliorano la loro conoscenza dei prodotti e dei concetti finanziari e acquisiscono [...] le competenze necessarie per meglio comprendere i rischi e le opportunità della finanza, operare scelte ragionate, sapere dove trovare consulenze e sapere cosa fare per migliorare il loro benessere finanziario". Per questa definizione cfr. OECD (2005) (traduzione nostra)

dei singoli, dimostrare un'insufficiente *financial literacy* può produrre effetti economicamente pesanti, sia a livello micro che a livello macro. In particolare per il caso italiano, se si tiene conto della perdurante alta propensione al risparmio degli italiani, la loro relativamente scarsa preparazione in ambito finanziario può comportare conseguenze molto serie: quando il risparmio era impiegato quasi esclusivamente in buoni postali o in titoli di Stato o tenuti in conti correnti o libretti di risparmio, e la pensione (interamente pubblica) era fondata sulla regola del “due per cento”³, i conti erano relativamente facili e gli errori di valutazione, quando presenti, avevano un'entità in genere trascurabile. In un simile contesto, interrogarsi sul grado e sugli effetti di una bassa *financial literacy* avrebbe rivestito scarso interesse, sia dal punto di vista teorico che da quello pratico.

Oggi le scelte finanziarie si sono notevolmente complicate: i mutui a tasso variabile impongono a chi li contrae capacità di comprensione di lungo periodo, la pensione pubblica non è più sufficiente e le conseguentemente necessarie integrazioni private impongono attenzione e cautela in quanto fondate su investimenti finanziari, per definizione dotati di un margine più o meno ampio di rischiosità. In un simile contesto non si fatica a scoprire che il buon senso e il fiuto per “l'investimento giusto” non sono strumenti sufficienti (se mai lo sono stati) e che per compiere scelte finanziarie ragionevolmente sicure è necessaria una competenza ed una capacità di calcolo a cui molti, che pure accedono al mercato finanziario, non sono abituati.

È da sottolineare inoltre, che un grado adeguato di *financial literacy* rappresenta sempre di più un elemento irrinunciabile non soltanto per operare nei mercati finanziari, ma anche per operare scelte economiche consapevoli quali decidere la quota di risparmio rispetto al reddito, determinare gli standard di consumo possibili ed adeguati, ecc.

2. Costi sociali dell'ignoranza finanziaria

Una scarsa *financial literacy* presenta costi sociali elevati, perché contribuisce, forse in modo determinante, ad alimentare l'incertezza e la mancanza di fiducia di consumatori ed investitori, con il possibile effetto di far consumare ed investire di meno. Minori consumi e minori investimenti, in particolare quando frutto non di decisioni consapevoli e ponderate ma di mancanza di fiducia, si traducono in crescita ridotta ed asfittica dell'attività economica aggregata. Peraltro, le conseguenze dell'ignoranza finanziaria sull'economia reale passano anche attraverso altri canali, in quanto essa si ripercuote direttamente sulle decisioni dei consumatori/risparmiatori: la cattiva gestione del livello e del tipo di indebitamento la mancata o insufficiente diversificazione degli impieghi del risparmio, la scarsa pianificazione dei flussi di reddito in entrata rispetto a quelli in uscita nel bilancio familiare o personale, rappresentano tutti errori che in caso di difficoltà economiche anche non particolarmente accentuate, possono costringere famiglie ed individui a contrarre in modo a volte significativo i loro consumi, anche in questo caso con le ovvie conseguenze sul piano della crescita del sistema economico⁴.

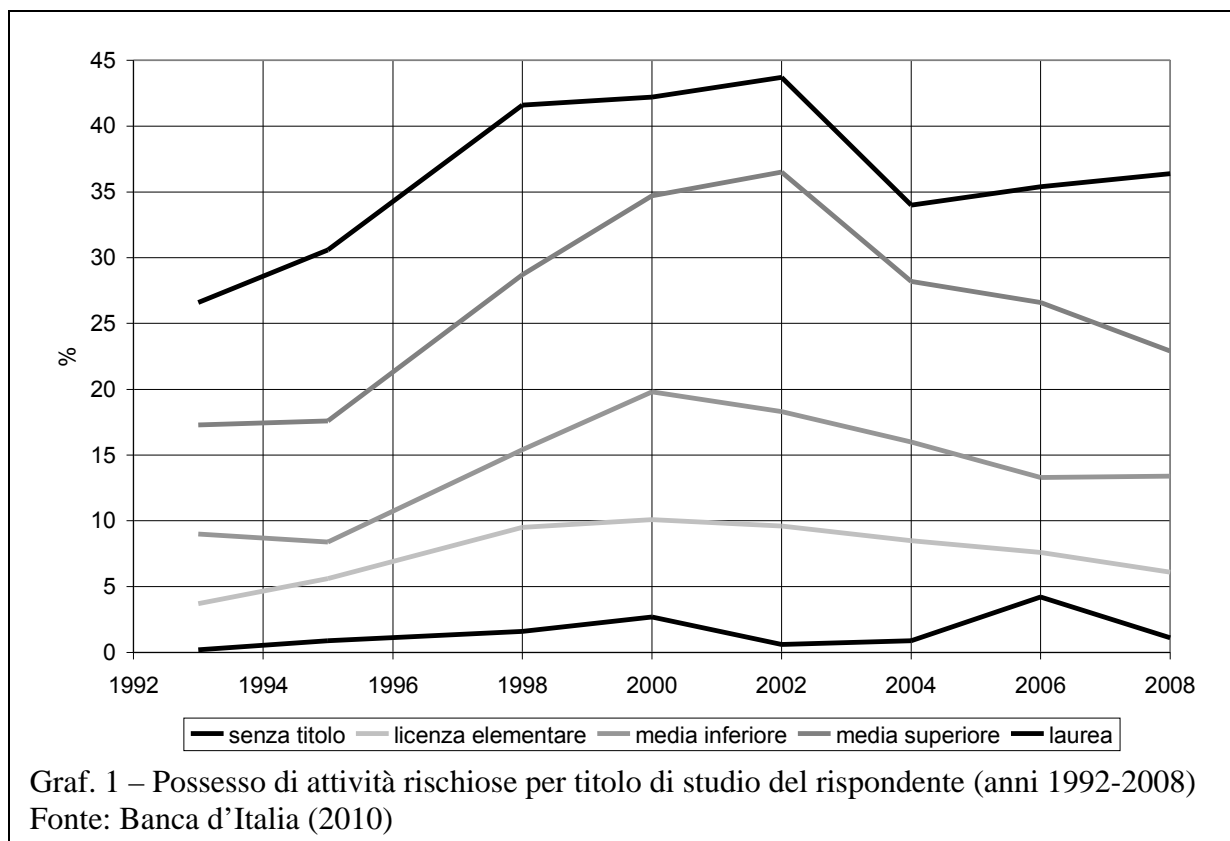
Inoltre le evidenze empiriche mostrano come in Italia l'elevata propensione al risparmio non produce effetti particolarmente rilevanti sul piano degli impieghi di tale risparmio. Banca d'Italia (2010, p. 25) rileva che circa due terzi delle attività finanziarie detenute dalle famiglie è costituito da depositi, mentre quote largamente minori di risparmio vengono utilizzate per l'acquisto di titoli pubblici o privati. Il deposito bancario o postale rappresenta lo strumento finanziario più diffuso in quanto interessa il 90% dei risponenti⁵. Per contro, la frazione di famiglie che investe i propri

³Si tratta della regola secondo la quale l'ammontare della pensione era calcolato sulla base del 2% di una media delle ultime retribuzioni per ogni anno di lavoro

⁴La crisi innescatasi nel 2007 ha per esempio reso drammaticamente evidente come molti mutuatari americani che avevano sottoscritto mutui a tasso variabile, cui il pubblico americano è in genere poco abituato, si siano trovati in difficoltà non avendo perfettamente compreso, all'atto dell'accensione del mutuo stesso, il meccanismo insito nella formula del tasso variabile e sull'onerosità della rata in una fase di tassi crescenti.

⁵ In riferimento alla tipologia del deposito, si osserva una riduzione della preferenza per il conto corrente, a vantaggio del deposito al risparmio.

risparmi in titoli risulta molto inferiore, con una preferenza, come è tradizione in Italia per i titoli di stato con la conseguenza di un basso livello di impieghi in azioni. Si tratta di elementi largamente noti e che in buona misura caratterizzano da sempre le decisioni di risparmio delle famiglie italiane. Una possibile ipotesi interpretativa di tale situazione, che non favorisce i meccanismi di finanziamento delle attività di impresa, potrebbe essere collegata alla poca comprensione dei meccanismi che presiedono alle attività finanziarie, con la conseguenza di preferire largamente impieghi poco o per nulla rischiosi. Da questo punto di vista una proxy interpretativa di qualche interesse potrebbe essere costituita dal titolo di studio dei soggetti che optano per attività finanziarie



caratterizzate da un livello più o meno elevato di rischiosità (cfr. graf. 1).

Laddove la *financial literacy* è insufficiente, infine, tale insufficienza si accompagna spesso ad una carente cultura pro-business e ad un'altrettanto scarsa propensione all'imprenditorialità: si tratta di atteggiamenti particolarmente evidenti nei giovani e che sembrano acquistare una consistenza particolarmente notevole nel caso italiano⁶.

Va aggiunto che il complessivo tessuto economico-finanziario dovrebbe costringere tutti ad un grado non elementare di alfabetizzazione economica. Alcune recenti ricerche hanno messo in evidenza come da un lato tale alfabetizzazione sia nel complesso molto bassa, e da un altro lato come scelte strategiche per il lavoratore come l'utilizzo del TFR in fondi pensione siano in grado di determinarne le condizioni di vita e di risparmio⁷.

⁶Il gruppo Ambrosetti ha recentemente svolto una ricerca commissionata da Siemens Italia sulla cultura pro-business con risultati non positivi per l'Italia (cfr. www.siemens.it/osservatoriosistemaitalia). Unica sinora nel suo genere in Italia, la ricerca Siemens/Ambrosetti concentra l'attenzione non sul grado di cultura economica in generale, ma sugli atteggiamenti nei confronti delle imprese: l'Italia, insieme alla Spagna, occupa l'ultimo posto nella classifica internazionale (che vede la presenza di circa quaranta paesi). In particolare emerge che la coorte dei 18-24enni italiani si distingue dalla analoga coorte di altri paesi per alcune importanti caratteristiche: assegnano minore importanza al rispetto delle regole, pensano più frequentemente che le norme vadano adottate a proprio vantaggio, credono più dei giovani di altri paesi che il caso valga più del merito, mostrano una minore propensione al team work e infine si mostrano meno propensi a prendere l'iniziativa ed anticipare gli eventi.

⁷Questo aspetto viene indagato in modo particolarmente attento dalla ricerca Eurisko per AnimaFinLab. Anche in questo caso, le risultanze della ricerca non sono incoraggianti; le domande rivolte agli intervistati erano semplici e

In effetti, la capacità degli individui di prendere decisioni appropriate riguardo alla gestione delle proprie risorse economiche varia in relazione con il loro grado di alfabetizzazione finanziaria. Ne deriva che l'innalzamento dei livelli di *financial literacy* costituisce un tema di grande interesse per le istituzioni economiche e rappresenta una condizione fondamentale affinché gli individui possano essere in grado di compiere scelte di risparmio consapevoli⁸.

Nell'ultima edizione della sua tradizionale indagine sui bilanci delle famiglie italiane, la Banca d'Italia ha inserito alcune domande volte a misurare il grado di cultura finanziaria di base dei rispondenti e la loro capacità di effettuare con consapevolezza adeguate scelte di investimento. In particolare, al capofamiglia sono state poste alcune domande con lo scopo di rilevare la capacità di leggere un estratto conto, calcolare variazioni nel potere di acquisto, valutare la differenza di rischiosità di azioni ed obbligazioni, comprendere l'opportunità di diversificare il proprio portafoglio, distinguere fra diverse tipologie di mutuo e infine valutare la conoscenza delle principali caratteristiche della previdenza complementare⁹.

La percentuale complessiva di domande a cui i rispondenti rispondono in modo corretto risulta essere in media del 43%; in particolare, circa due terzi degli intervistati è in grado di leggere un estratto conto, calcolare variazioni del potere d'acquisto e di distinguere tra diverse tipologie di mutuo e essere in grado di valutare il rischio di tasso di interesse sopportato. Una quota analoga di rispondenti (45%) comprende l'opportunità di diversificare i propri investimenti, mentre solo un terzo circa conosce la diversa rischiosità di azioni ed obbligazioni. Per quanto riguarda la previdenza complementare, il livello di informazione finanziaria delle famiglie risulta significativamente più contenuto: la percentuale di rispondenti che ne conosce le caratteristiche oscilla fra il 20 e il 33% (a seconda della domanda posta)¹⁰.

Il titolo di studio del rispondente sembra essere la caratteristica che risulta più fortemente connessa con le competenze finanziarie: gli individui senza titolo di studio hanno fornito solo il 14% di risposte corrette; la quota è più che doppia per i rispondenti che hanno la licenza elementare, mentre raggiunge il livello medio (44%) per i rispondenti in possesso di titolo di istruzione secondario superiore; la percentuale sale al 62% quando il rispondente è laureato.

I rispondenti residenti al nord e al centro dimostrano di possedere maggiori conoscenze rispetto a quelli del sud e isole. Per quanto riguarda un'altra variabile che sembra rilevante, l'età del rispondente, gli anziani con più di 64 anni hanno fornito risposte corrette nel 32% dei casi, mentre i capifamiglia con età compresa tra i 35 e i 64 anni hanno risposto correttamente nel 50% circa dei casi.

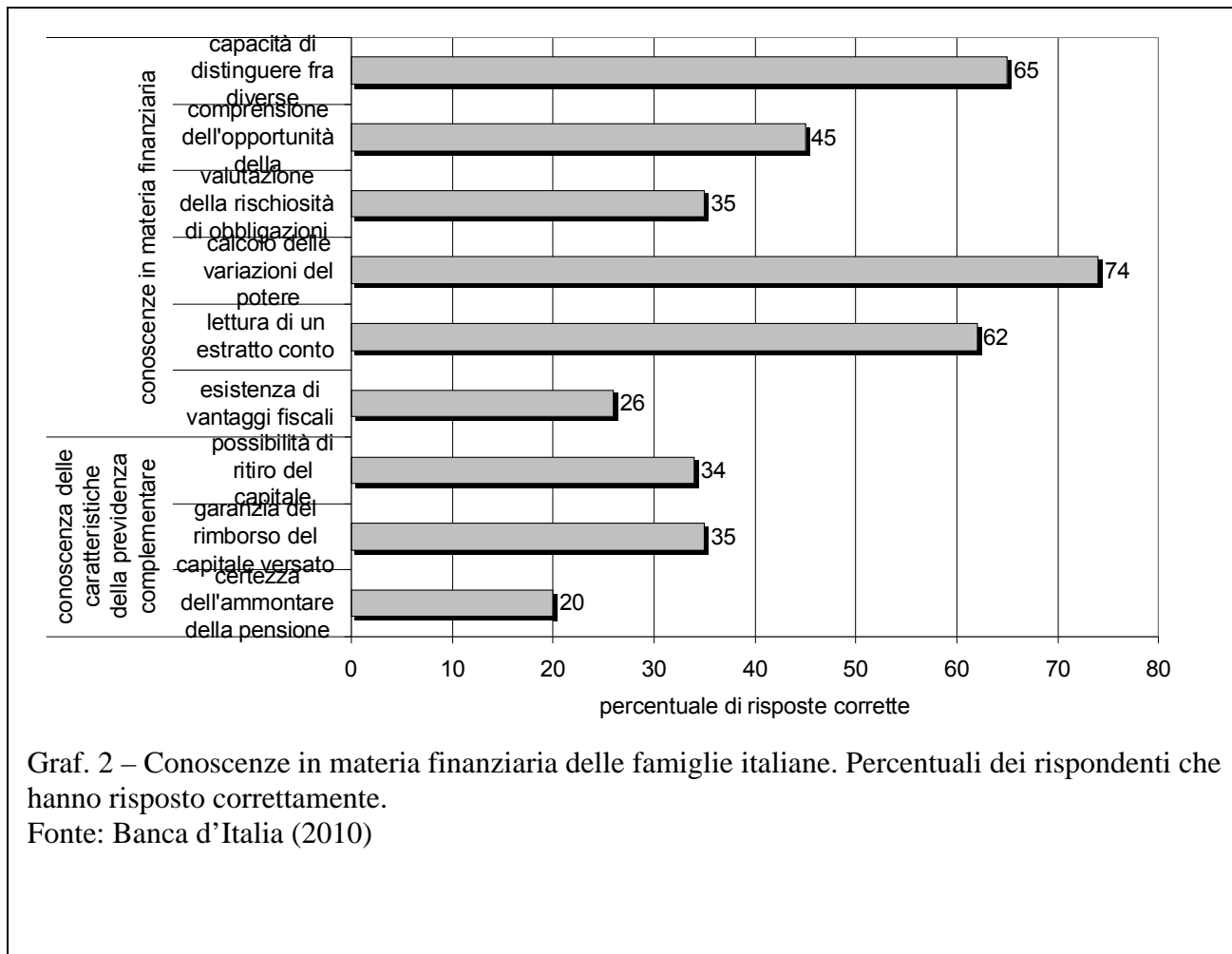
riguardavano per esempio la differenza fra azione ed obbligazione, la diversa rischiosità fra le due categorie di impiego del risparmio, il funzionamento pratico dell'interesse composto. Nel complesso, ha dato una risposta esatta alle tre domande il 25% circa del campione, mentre la gran parte del campione o ha risposto in modo non corretto oppure non ha risposto affatto.

⁸Nonostante l'evidente importanza del tema non si può dire che esso sia stato sufficientemente esplorato dalla letteratura scientifica. Di recente sono state avviate alcune indagini conoscitive sull'argomento: in riferimento alla situazione USA di alfabetizzazione degli adulti si veda Mandell (2006), Lusardi (2008) e Lusardi (2009); per la situazione italiana cfr. Fornero, Lusardi e Monticone (2008)

⁹ Per il testo delle domande poste ai rispondenti cfr. Banca d'Italia 2010, pp. 119

¹⁰ Anche nella precedente indagine (2006) erano state poste alcune domande relative agli argomenti inerenti la cultura finanziaria; nel 2008 la percentuale di intervistati che ha risposto correttamente risulta in aumento, riflettendo probabilmente sia il tendenziale aumento nei livelli di istruzione della popolazione, sia la maggior attenzione che le famiglie prestano a questi problemi nei periodi di crisi economica.

La disaggregazione dei microdati della indagine della Banca d'Italia (2010), consente di svolgere ulteriori ragionamenti riguardo alla *financial literacy* delle coorti demografiche più giovani (al di sotto dei 30 anni di età) e di affermare che nel complesso delle domande proposte, il 53% dei rispondenti maschi e il 55% pei rispondenti femmine o non rispondono oppure danno una risposta non corretta.



3. La financial literacy delle giovani generazioni

Le coorti demografiche più giovani sembrano presentare una *financial literacy* ancora più scadente. Questo pure a fronte della ormai ampiamente provata importanza dei giovani nelle pratiche di consumo e della loro influenza sugli acquisti familiari¹¹. E d'altra parte la diffusa pratica della "paghetta" comporta la necessità di una consapevole gestione delle somme ricevute da parte di chi le riceve; da questo punto di vista i giovani dimostrano poca competenza "manageriale", che si traduce in molti casi in pratiche caratterizzate da scarsa o nulla pianificazione del budget loro assegnato e difficoltà "da quarta settimana", pur in presenza di cifre non sempre modeste. La tab. 1 presenta i dati relativi al 2008 di ISTAT riguardo ad alcuni aspetti del rapporto dei giovani con il denaro che viene dato loro in famiglia.

Tab. 1 - Bambini e ragazzi da 6 a 17 anni per disponibilità di denaro ricevuto dai genitori e propensione a risparmiare			
REGIONI	Riceve denaro dai genitori	Paga media	Ha l'abitudine

¹¹ Per un'analisi sintetica ma esauriente di questo aspetto cfr. Mauri (1996)

	Sì, regolarmente	No, riceve qualche volta un regalo/premio	No, mai	settimanale in euro	ne di risparmiare
Piemonte	19,70	43,00	37,30	13,00	61,90
Valle d'Aosta	16,80	37,00	46,20	22,00	70,80
Lombardia	29,70	32,50	37,90	13,00	71,00
Trentino-Alto Adige	20,40	38,20	41,50	15,00	81,00
<i>Bolzano - Bozen</i>	27,90	36,80	35,20	12,00	87,90
<i>Trento</i>	12,30	39,60	48,10	21,00	73,70
Veneto	27,30	41,70	31,00	13,00	73,60
Friuli-Venezia Giulia	23,00	35,30	41,70	15,00	73,40
Liguria	29,30	39,00	31,80	13,00	70,60
Emilia-Romagna	30,60	32,10	37,30	15,00	61,80
Toscana	34,20	28,60	37,20	18,00	68,60
Umbria	26,20	38,20	35,60	16,00	68,00
Marche	24,80	27,60	47,60	16,00	64,60
Lazio	29,90	36,40	33,70	16,00	62,20
Abruzzo	30,00	36,40	33,60	15,00	59,90
Molise	39,00	30,40	30,60	15,00	58,20
Campania	37,80	31,80	30,50	12,00	44,60
Puglia	30,80	40,80	28,40	12,00	65,80
Basilicata	24,80	39,70	35,60	13,00	60,80
Calabria	29,70	38,40	31,90	13,00	49,10
Sicilia	38,50	26,60	34,90	14,00	51,50
Sardegna	43,80	29,70	26,60	12,00	63,70
Italia	31,00	34,60	34,40	14,00	62,10

Fonte: ISTAT (2010)

Una recente ricerca su un campione di giovani 11-25enni italiani e sul loro uso del denaro, ha messo in evidenza alcuni aspetti significativi:

- i. i giovani sembrano essere poco coinvolti nelle discussioni familiari attinenti al denaro (il 55% di loro dichiara di non parlare spesso di soldi in casa);
- ii. i giovani mostrano un atteggiamento più “disinvolto” nei confronti dell’utilizzo del denaro (il 19% non cerca in alcun modo di risparmiare e dichiara di spendere il denaro a disposizione in modo impulsivo e senza pensarci troppo);
- iii. da ciò deriva un’importante conseguenza: quella di rimanere senza soldi prima di poterne ricevere altri (il 48% dichiara che spesso rimane senza soldi).

Questo approccio così poco attento nelle scelte di consumo da parte dei giovani è probabilmente da ricollegarsi alla più complessiva difficoltà nell’uso del denaro, sia per quanto riguarda la programmazione delle proprie spese in relazione al reddito disponibile, sia riguardo alla difficoltà oggettiva verso il ragionamento ed il linguaggio finanziario: in effetti, poco meno della metà degli intervistati (43%) dichiara che quando sente qualcuno parlare di soldi, investimenti, risparmi, ecc. non capisce nulla o quasi.

Un'altra ricerca si è concentrata sulle dinamiche di risparmio fra i giovani¹². Anche in questo caso i risultati non sono particolarmente confortanti: i giovani intervistati considerano le banche come un'entità lontana dalla loro quotidianità; d'altra parte la loro esperienza nei confronti del denaro si limita in genere a quanto ricevono dai genitori e che per circa un terzo del campione si aggira intorno ai 50 euro mensili. Con simili somme il 32% afferma che non riesce a risparmiare nulla, mentre un quarto afferma di riuscire a risparmiare solo un 10% di quanto ricevuto. È ovvio che in simili condizioni appare naturale che i giovani non abbiano esperienza del mercato del credito.

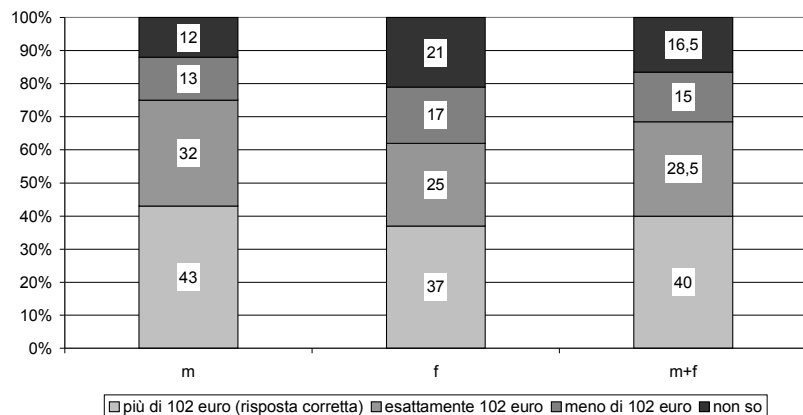
Sulla base di queste prime evidenze abbiamo voluto ulteriormente testare il grado di alfabetizzazione finanziaria dei giovani in occasione di alcune iniziative prese da scuole italiane nel corso del 2009, durante le quali è stato somministrato un breve questionario a scelta multipla¹³. Ad oggi, il questionario è stato somministrato ad un campione di circa 400 studenti di età compresa fra i 15 e i 18 anni di entrambi i sessi e frequentanti scuole secondarie superiori di tipologia diversa (licei, tecnici, professionali). I risultati non hanno la pretesa di essere completi né totalmente significativi, ma attestano la persistenza di una bassa *literacy* finanziaria (cfr. i grafici riassuntivi dei principali risultati).

In particolare, si noti come il livello di *literacy* finanziaria risulti essere marcatamente *gender oriented*, con un tasso di risposte corrette molto inferiore per le donne rispetto agli uomini. Un ulteriore particolare significativo riguarda il fatto che non sembra esservi particolare differenza fra studenti di tipi di scuole diverse e che gli studenti frequentanti istituti dove l'insegnamento dell'economia è curricolare non presentano tassi di risposta corretti particolarmente superiori rispetto a quelli dei licei.

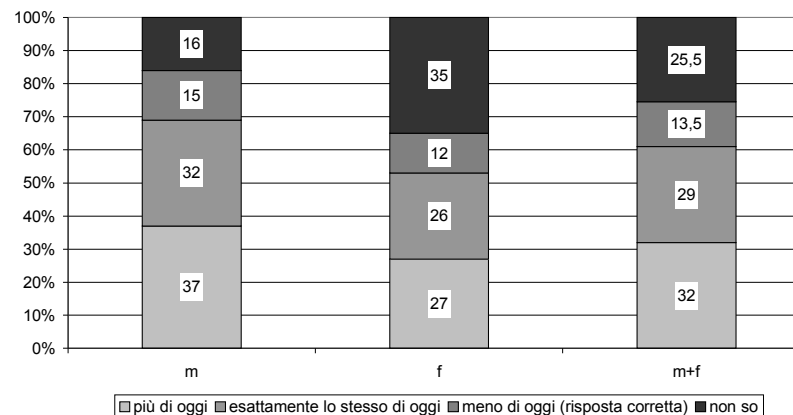
¹² Si tratta della ricerca EURES/ADOC, svolta nel 2007: nel corso della ricerca sono stati intervistati 822 giovani fra i 15 e i 25 anni residenti in diverse province italiane. Gli intervistati sono stati chiamati ad esporre i propri orientamenti e comportamenti in relazione a diverse "sfere" del risparmio: la sua dimensione simbolica, il rapporto fra reddito, consumo e risparmio, la gestione economica del risparmio, l'esperienza con gli istituti/servizi bancari. In particolare sembrano particolarmente significative le domande: 1. Indicativamente, quanto riesci a risparmiare sulle tue entrate medie mensili? 2. Attraverso quali canali ti informi sulle opportunità di gestione del risparmio?

¹³ Le domande sono state preparate sulla base di quelle elaborate da Lusardi e Mitchell (2007), con gli opportuni adattamenti in considerazione dell'età dei rispondenti. La somministrazione del questionario e la successiva elaborazione dei dati è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Direttore e del personale della Fondazione Studi Universitari di Vicenza, che qui si ringrazia

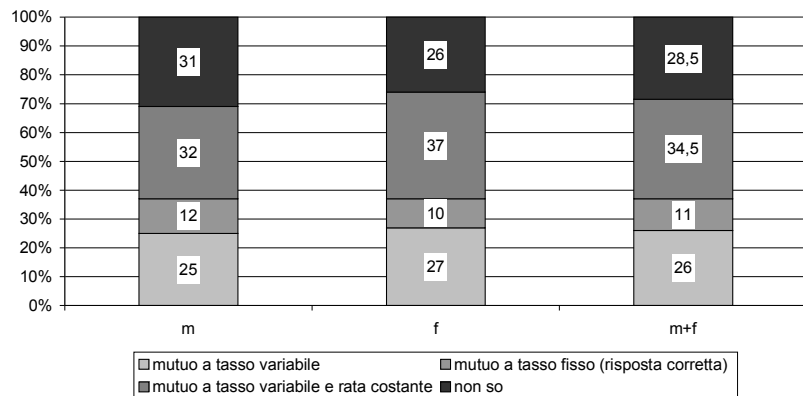
Supponete di disporre di 100 euro in un conto di risparmio, ad un tasso di interesse pari al 2% annuo.
Dopo 5 anni, quanto pensate di poter disporre nel conto se lo lasciate maturare?



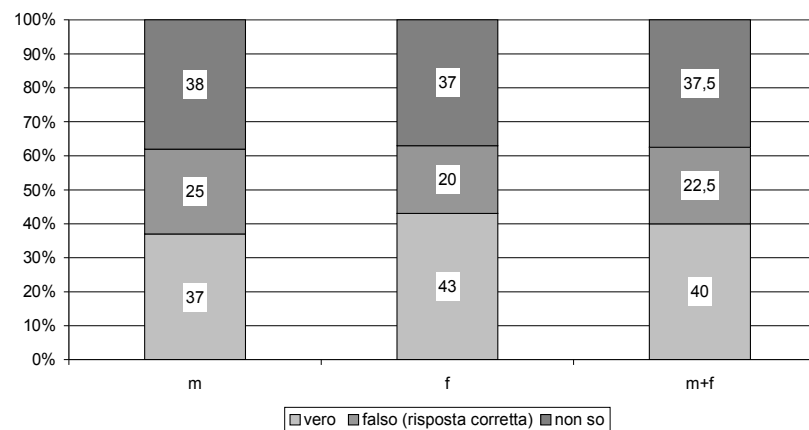
Supponete che il tasso di interesse sul vostro conto di risparmio sia pari all' 1% annuo e che l'inflazione sia del 2% annuo.
Dopo un anno cosa pensate di poter acquistare con il denaro depositato sul conto?



La vostra famiglia deve decidere quale mutuo richiedere.
Fra le tipologie di mutuo indicate, secondo voi quale potrà essere quella che consente di poter stabilire sin dall'inizio l'ammontare massimo e il numero di rate da pagare per estinguere il debito?



La frase che segue secondo voi è vera o falsa?
L'acquisto delle azioni di una singola società garantisce un guadagno più sicuro rispetto all'acquisto di un'obbligazione pubblica



4. *Curricula scolastici e literacy finanziaria*

Le ricerche empiriche dimostrano dunque che in Italia (ma la situazione non sembra molto diversa in altri paesi) la *literacy* finanziaria è bassa, fino a configurare un vero e proprio semianalfabetismo economico. D'altra parte non potrebbe essere diversamente. Non soltanto (e non tanto) perché l'economia in quanto disciplina è insegnata solo in pochi ordini di scuole secondarie di secondo grado, ma probabilmente perché l'educazione economica non viene ritenuta elemento essenziale di inclusione e di educazione alla cittadinanza consapevole. Forse si ritiene che le esperienze acquisite "sul campo" siano in sé adeguate a formare una consapevolezza economica e a fornire gli strumenti necessari e sufficienti per sviluppare la capacità di agire in modo economicamente conveniente. O ancora: forse si ritiene che i nuovi strumenti di apprendimento e di socializzazione extra-scolastici (*new media*, telefonia cellulare, ecc.) possano sostituire la perdurante insufficienza o assenza di un ragionamento economico-finanziario nel sistema scolastico. E su questo lato, d'altronde, persistono l'estraneità della scuola al discorso economico (come pure a quello civico) e il tacito affidamento al senso comune e alla logica individuale di ogni decisione che ad esso possa ricollegarsi¹⁴. Occorre a questo proposito tenere conto che l'assenza o l'insufficienza di una coerente educazione economico-finanziaria può produrre effetti gravemente negativi: in primo luogo perché è ormai ampiamente provato dalla letteratura che un "discorso" economico viene spontaneamente sviluppato sin dall'infanzia¹⁵, in secondo luogo, e conseguentemente, perché tale assenza o insufficienza può produrre la nascita ed il consolidarsi di *mis-concept* e di rappresentazioni mentali ingenua e operativamente inefficaci¹⁶. Fino ad oggi nella scuola italiana l'idea di dedicare uno spazio non tanto all'economia in quanto disciplina autonoma, ma ad un ben delineato discorso economico che permetta agli studenti in quanto attori economici di risolvere problemi che pure si trovano ad affrontare in molti casi sin dalla pre-adolescenza (e a volte anche prima)¹⁷ non ha avuto mai molta fortuna, complice probabilmente (ancora!) il pregiudizio crociano che riguarda l'economia e il generale orientamento idealista che permea tuttora gli ordinamenti curriculari¹⁸.

Riferimenti bibliografici

- Baceli G. (2002), *La cultura economica nei processi formativi*, Armando Editore, Roma
Banca d'Italia (2008), *I bilanci delle famiglie italiane 2006*, Banca d'Italia, Roma
Berti A. (1987), L'acquisizione di nozioni economiche: concezioni spontanee e apprendimento scolastico, in *Scuola e Città*, 7

¹⁴ Così per esempio le riflessioni di Dei (2006), p. 276.

¹⁵ Si veda a questo proposito Berti (1987), Bombi (1991)

¹⁶ Per questo aspetto si veda Baceli (2002).

¹⁷ Per questo aspetto si veda Webley et alia (2004), in particolare pp. 41-72

¹⁸ In questo panorama fa eccezione la riforma dei programmi della scuola primaria che nel 1985 introdusse nella scuola primaria lo studio delle scienze sociali, in cui uno spazio non secondario (almeno sulla carta) veniva dedicato alle forme di socializzazione economica. Una buona intuizione legislativa, che però è stata vanificata dalla mancanza negli ordini di scuola successivi di una coerente prosecuzione curricolare. Nella scuola secondaria di secondo grado, le cd. Sperimentazioni Brocca hanno permesso di introdurre ambiti di studio socio-economici, ma l'inevitabile frammentazione propria di curricula non ordinamentali ha impedito di formalizzare esperienze che pure in qualche caso sono state interessanti e meritevoli di una qualche generalizzazione. Il quadro appare oggi in via di cambiamento e, almeno in modo parziale, in miglioramento: il riordino del ciclo secondario superiore introduce tra l'altro un liceo delle scienze economiche che prevede ovviamente un curriculum ordinamentale di economia (tre ore settimanali). Ovviamente, occorre attendere la definizione dei curricula per poter dare un giudizio completo; da questo punto di vista è bene sperare che non si ecceda con la strutturazione di programmi nei quali si pretende di inserire tutto (microeconomia, macroeconomia, economia pubblica, pensiero economico, ecc.), o quanto meno si tenga conto delle competenze minime necessarie per prendere con consapevolezza decisioni economiche riguardanti aspetti concreti della vita quotidiana: se occorresse scegliere fra un bagaglio culturale generalista attraverso il quale lo studente apprende la differenza fra oligopolio e monopolio oppure fra teoria monetarista e teoria delle aspettative razionali e un approccio nel quale lo studente sappia cogliere la differenza fra azioni ed obbligazioni oppure sappia comprendere il meccanismo dell'interesse composto, forse sarebbe necessario trovare il coraggio per optare per quest'ultimo

- Berti A. (1991), *Le concezioni infantili sugli scambi economici: sequenze di sviluppo e modalità di apprendimento*, in Bombi (1991)
- Bombi A.S. (a cura di) (1991), *Economia e processi di conoscenza*, Loescher, Torino
- Dei M. (2006), *Economia e società nella cultura dei giovani*, FrancoAngeli, Milano
- Fornero E., Lusardi A., Monticone C., (2008), *Maestro di risparmio cercasi*, www.lavoce.info, 23.06.2008
- Lusardi A., Mitchell O.S. (2007), Baby Boomer retirement security: the roles of Planning, *financial literacy*, and housing wealth, in *Journal of Monetary Economics*, 54, 2007, pp. 205-224
- Lusardi A. (2008), *Household saving behaviour: the role of financial literacy, information and financial education programs*, NBER, Cambridge (MA)
- Lusardi A. (2009), *Overcoming the saving slump: how to increase the effectiveness of financial education and saving programs*, The University of Chicago Press, Chicago
- Mandell L. (2006), *Financial literacy: improving education*, JumpStart Coalition for Financial Literacy, Washington (DC)
- Mauri C. (1996), *Come i bambini influenzano gli acquisti*, UTET, Torino
- OECD (2005), *Improving Financial Literacy: Analysis of Issues and Policies*, OECD, Paris
- The European House Ambrosetti (2007), *L'educazione finanziaria in Italia: lo stato dell'arte e possibili linee d'azione*, documento presentato in occasione della riunione ristretta di approfondimento e condivisione sul tema dell'educazione finanziaria in Italia il 28.11.2007, Consorzio PattiChiari, Roma
- Webley P. et alia (2004), *Psicologia economica della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna
- Zingales L. (2007), *È una crisi anche della cultura finanziaria*, Il Sole/24 Ore, 11.08.2007, p.1
- Zingales L., Boeri T. (2007), *Bocciati in finanza*, L'Espresso, 27.11.2007